

incontri



A Palermo c'è una mostra che è un sogno ad occhi appannati. Non so come il taccuino di Spencer Joshua Alwyne Compton sia arrivato a Palazzo Branciforte, nel cuore della città vecchia. Forse da una soffitta, da un antiquario, un dono, non so, ma è tornato 191 anni dopo. La storia è questa: il secondo marchese di Northampton arriva in Sicilia nella primavera del 1823, con un veliero e già dal ponte della nave inizia a raccontare per immagini le tappe più belle del suo viaggio sull'isola. Ha due taccuini che tiene sulle ginocchia e con grafite e acquerello fissa il suo incantamento. Immagina il viaggio suo, in lettiga, con la moglie. La lettiga era una piccola carrozza sostenuta da due bastoni e trasportata da due muli. Il mulattiere poi conduceva le due bestie lungo strade incerte, per sentieri, attenti a non precipitare dai burroni. E muli e viaggiatori si arrampicavano. I muli a testa

IN MOSTRA A PALERMO I FOGLI RACCONTANO IL NAUFRAGIO DELLA NOSTRA ISOLA

La grande bellezza della Sicilia sui taccuini di un viaggiatore inglese

GIOVANNA GIORDANO

bassa, i viaggiatori a testa alta. Spencer Compton allora aveva trentatré anni, nel mezzo del cammino di sua vita, una bella moglie e molti figli. Aveva un ingegno vasto e, se ora l'eccellente un po' spaventa, allora invece era una virtù. Era geologo, archeologo, amante dell'arte, raccoglieva fossili e lottava anche per abolire la schiavitù. Ospitava patrioti italiani nelle sue terre e godeva della vita anche a Roma. Fra le mille cose pure disegnava anche se non era un artista. Restava da buon inglese, ipnotizzato dagli alberi giganti di Sicilia e dai panorami dove l'uomo si sente piccolo. Le architetture lo colpivano e così il volo degli uccelli e il mare e anche il silenzio

primordiale. Là, nel 1823, la Sicilia era veramente speciale. Un pezzo di paradiso, Arcadia, terra degli dei e di uomini pastori. Il marchese dotto sarà certo arrivato già sull'isola pieno di letture e racconti di viaggi precedenti. Il suo taccuino qui in mostra e restaurato non voleva essere celebrativo, piuttosto una sua memoria. Così, con mano ferma e anche un po' ingenua, fissa gli alberi con la stessa dignità di un monumento antico, la terra, gli scogli, un bambino fauno aggrappato a una roccia davanti al mare blu di Taormina, l'albero maestro della sua nave in rada a Palermo, Messina vista dall'alto e la natura fresca poco coltivata e il cielo sempre vuoto

di nuvole. Ancora al tempo suo la fotografia non c'era ma si sente che era nell'aria. Il formato dei disegni è tanto simile a quello delle prime fotografie. Il suo occhio è trasfigurato dalla tranquillità del paesaggio che guarda per la prima e unica volta. Ogni viaggiatore sa che quello che vede, raramente lo vedrà ancora. Il viaggio è la sorpresa dell'occhio. Questa mostra on the road, immagina-tela come un sogno appannato dal ricordo. Questi fogli raccontano il naufragio della nostra isola. Stavano sulle ginocchia di un grande viaggiatore e della bellezza che lui vedeva, oggi noi ci consoliamo.

www.giovanaggiordano.it



ANTONIO LA GUMINA

L'insigne cartografo coautore di «Imago Siciliae», edizioni Sanfilippo, si avvale degli studi del Maurolico e nella sua raccolta sfodera pezzi unici

SERGIO SCIACCA

«**P**robabilmente la prima immagine vera della Sicilia è stata tracciata da Francesco Maurolico (1494-1575), (il grande scienziato e filosofo di Messina che creò un osservatorio astronomico grazie alla munificenza dei principi Ventimiglia). Prima di lui le rappresentazioni geografiche dell'isola, come di tutto il Mediterraneo, erano fantasiose, con angolature diverse da quelle reali. L'isola veniva disegnata a forma di cuore, le coste italiane e quelle africane erano raffigurate quasi parallele...».

Così dice Antonio La Gumina, una delle personalità più rilevanti del panorama culturale attuale (professore alla Sorbona con incarichi di alto rilievo internazionale nel campo dell'economia), e appassionato studioso (e collezionista) di cartografia. Ovviamente: in quanto è pronipote di quel Bartolomeo Lagumina (1850-1931) che revisionò quanto Michele Amari (il vanto della cultura orientalistica italiana nell'Ottocento, oltre che ferrente patriota) aveva pubblicato della «Cronaca di Cambridge» in cui un anonimo storico di lingua greca, (ma che certamente abitava in Sicilia) verso il 970, raccolse notizie di prima mano sui fatti dell'isola e della vicina Calabria tra l'anno 827 e il 962. La traduzione in arabo di questa cronaca fu allestita forse a beneficio di lettori egiziani in età non molto distate da quella della prima redazione, ed era stata edita (in Germania, presso Brockhaus) dallo stesso Amari.

Anche quella cronaca era un che di mezzo tra storia e geografia, grazie ai continui riferimenti a città e castella, indicati con i nomi allora in uso. La cartografia raccolta da Antonio La Gumina, nel corso di decenni, con intelligenza e passione, fornisce indicazioni non meno preziose di quelle che abbiamo detto. Il Maurolico, grande studioso di storia e di filosofia (che un tempo includeva tutte le scienze), grazie alle sue cognizioni astronomiche fu in grado di calcolare con molta esattezza longitudine e latitudine di



A sinistra il portolano manoscritto del Quattrocento dove è visibile a sinistra in basso la sagoma della Sicilia, a destra una carta dell'Ottocento



La Sicilia com'è su un portolano manoscritto del '400

parecchi centri dell'Isola: dati che passati a un disegnatore, furono la base per le prime carte attendibili della Sicilia. Ma nella sua raccolta (della quale ha già dato ampio saggio nella «Imago Siciliae» vanto delle edizioni Domenico Sanfilippo) oltre ad una esemplificazione probante dal XVI al XIX secolo, esistono anche dei pezzi unici sui quali lo studioso si sofferma con amore di collezionista e con ipotesi storiche suggestive.

Una è costituita da un piccolo portolano (delle dimensioni più piccole di un ordinario quadernetto scolastico): è manoscritto e contiene, bicolore, osservazioni sulle coste della intera Sici-

lia che sta al centro del Mediterraneo. Il disegno della Sicilia è assai simile a quello vero che la tecnologia del nostro secolo ha accertato, mentre le coste della Barberia e della penisola italiana sono assai approssimate. Come è possibile la precisione da una parte e l'approssimazione da un'altra? Lo studioso procede sul terreno delle certezze, ma al cronista di oggi sono permesse alcune illazioni. L'autore del portolano doveva essere siciliano, doveva fondarsi su osservazioni scientifiche assai precise per la propria terra, mentre tutto il resto derivava dalle ordinarie rappresentazioni geografiche sbagliate. Che sia una copia dalla

carta di Maurolico?

Ma fermiamoci qui: perché Antonio La Gumina sta raccogliendo il materiale per dare forma definitiva ai suoi studi, secondo il voto della comunità scientifica non solo italiana.

La Sicilia fu oggetto di rilevamenti geografici a partire da Idrisi (1099-1161) che creò una descrizione geografica vastissima di tutto il mondo conosciuto agli Arabi, dedicandola al re Ruggero, e accompagnata da una mappa geografica di grande interesse per gli studi siciliani (ne curò l'edizione critica del testo arabo quel maestro della cultura italiana - ma nativo d'Eboli - che fu Umberto Rizzitano), e

dopo gli studi cartografici sospinti dalla scienza del Maurolico, il turco Piri Reis (1465-1553 circa) ritornò sull'argomento che ancora attende una sistemazione definitiva dopo il breve saggio che ne stese il compianto Alessandro Bausani.

Le carte più rilevanti della collezione, assieme alla trattazione con parole piane, ma ispirate a un profondo amore per la Sicilia e la sua storia, sono state illustrate in una serie di incontri con gli studenti, a Palazzo dei Minoriti di Catania. Hanno suscitato l'interesse per le cose nostre, insegnando come i fatti storici e la collocazione geografica siano qualcosa di inseparabile. I giovani e giovanissimi sono stati conquistati dalla tematica e dalla facondia del Maestro: ma va ricordato che parecchie carte della collezione La Gumina sono ospitate (in permanenza) alle Ciminiere, accompagnate da vaste spiegazioni che possono essere lo spunto per ulteriori indagini sulla cultura siciliana: quanto rimase in essa del retaggio greco classico? Quando iniziò a farsi sentire il rinnovamento indotto dalla cultura siciliana in lingua siciliana? Nelle denominazioni dei portolani si trovano spie di queste trasformazioni epocali. Il campo di studi è vastissimo.

CARANDINI

Pietro e la Chiesa un nome un destino

SALVO FALLICA

Ricostruire la storia intrecciando ed intersecando l'interpretazione delle scritture agli studi archeologici: con questa metodologia Andrea Carandini ha ricostruito la figura dell'apostolo Simone nell'interessante libro «Su questa pietra» Gesù, Pietro e la nascita della Chiesa (edito da Laterza, pagine 22). Una indagine condotta con rigore storico, filologico, archeologico ed esternata con un libro ricco di notizie e dalla struttura solida. E se pur corredato da importanti note ed appendici è un testo elaborato con una scrittura chiara, leggibile.

Un libro non solo per addetti ai lavori, che spiega la figura di Pietro e la nascita della comunità cristiana con un approccio multidisciplinare. L'autore, grande studioso dell'antichità greca e romana, fra i massimi esperti di archeologia e storia dell'arte (autore di scoperte archeologiche sul Palatino che hanno prodotto anche nuove visioni di alcuni passaggi storici e modi di vivere dell'antica Roma) delinea in maniera originale la figura di Pietro.

Carandini fa subito una premessa, che non è un teologo e che dunque il suo approccio è storico-archeologico, ma in realtà mostra una fine conoscenza della teologia. Non v'è dubbio che il modo nel quale dai resti archeologici riesce a trarre illuminanti interpretazioni storiche è il punto forte del testo, ma è anche importante la sua capacità di legare le tematiche religiose alle dimensioni cultural-filosofiche e social-antropologiche. Il libro risponde principalmente alla domanda su chi era Pietro. E la risposta avviene con un'analisi che va dai luoghi di origine (dalla casa di Pietro a Cafarna, dove ospitava Gesù, sino alla sua tomba, rinvenuta sotto l'altare maggiore della basilica di San Pietro). L'autore si sofferma sui viaggi, sui passaggi cruciali della vita di Pietro intersecando analisi delle scritture, ritrovamenti archeologici e testi letterari. «Gesù rinominò il pescatore Simone "Kepha", nome aramaico equivalente al greco "petra", da cui "Petros", Pietro. Il nuovo nome prefigurava un destino speciale, che solo un profeta avrebbe potuto conoscere fin dall'inizio, al di là delle debolezze, dei peccati e della poca fede». Il mistero di Pietro sta anche nelle sue contraddizioni, era un illetterato ma non incolto (si era formato nella sinagoga di Cafarna), non esente da debolezze umane ma capace di diventare la prima guida della nascente comunità cristiana. Era mite e forte nel contempo.

Scriva Carandini: «Pietro si era posto al centro fra le correnti, per tenere unita la Chiesa e in ciò consistette la sua funzione principale. La sua autorità fu riconosciuta sia dal conservatore Giacomo (...), sia dal progressista Paolo, che Gesù non aveva conosciuto». Pietro ebbe un ruolo fondamentale, il primo apostolo fu inviato in una missione universale di cui fu il massimo garante e che ebbe Roma come termine».

TIBERIO CRIVELLARO

CRONISTORIA DI SILVANO MAISTRELLO, L'ULTIMO DOGE

Kociss, il bandito veneziano sempre in fuga



SILVANO MAISTRELLO UCCISO NEL 1978

Brigantaggio e banditismo, storicamente hanno prevalentemente interessato il Mezzogiorno, tra la fine del XVIII fino alla proclamazione del Regno d'Italia, connotandosi spesso a sfondo politico e sociale, puntando all'insurrezione. I personaggi che hanno caratterizzato tale fenomeno erano conosciuti, in modo dispregiativo, come fuorilegge e banditi. Ma l'etimologia indica altri significati. Fra i noti siciliani ricordiamo Carmine Croco, la banda Romano e Maurina, l'affascinante brigantessa Michelina de Cesare, Giuseppe Schiavone e Antonio Catinella.

E nel Nord? Senza dubbio il veneziano del quartiere Castello, Silvano Maistrello, soprannominato Kociss (1948-1978) figlio di una Venezia popolare povera, per questo mai ritratta nelle cartoline. Fin da ragazzino inizia il suo lungo peregrinare negli istituti di rieducazione. Non sopporta la detenzione. È un ribelle. Una lotta senza quartiere, la sua, contro

l'ingiustizia sociale che permetteva la miseria. Lotta aspra, serrata, sottile e astuta, a volte simile a un balletto sulle punte. La sua voglia di scappare era più forte di ogni altra cosa. Fuggiva dal riformatorio, dal collegio minorile, dai tribunali, dai treni in corsa e dalle carceri di ogni parte d'Italia. Di evasioni se ne contano almeno 17. Nella Venezia del sottoproletariato urbano, cercava un proprio riscatto alla miseria attraverso i furti, le rapine. In Questura, un fascicolo alto un metro e pesante venti chili. Tuttavia, mai lasciò dietro a sé tracce di sangue; non ferì né uccise mai. Non portava la pistola fatta eccezione per le ultime grosse rapine. Ma anche in questi casi portava l'arma senza colpo in canna. Silvano era molto amato dalla sua gente anche per la generosità verso i poveri e perché non faceva uso della violenza. Stile vecchio bandito, fu anche iscritto al Pci. Nel 1967 era tra i denunciati che manifestarono contro la guerra in Vietnam. Detenuto in quasi tut-

te le carceri italiane, oltre ai personaggi come Francis Turatello e altri capi-mafia, conobbe anche Renato Curcio e prospero Gallinari. A causa di un vile tradimento muore, a trent'anni, il 12 maggio del 1978, mentre è in fuga a bordo di un barchino in uno stretto rio veneziano, subito dopo la rapina al Banco S. Marco (58 milioni, il bottino). Per quella soffiata c'è la Polizia ad attenderlo. Una raffica di mitra. Due pallottole mortali al fianco. Un assassinio che l'allora capo della Mobile di Venezia non poteva non sapere: quel "mastino" di Arnaldo la Barbera.

Un funerale da doge sul Canal Grande; più di tremila "amici" presenti, tutti vestiti di bianco, mentre Venezia s'inchinava davanti le spoglie del suo ultimo bandito gentiluomo. "Seppellisci le pistole, mamma, / non le userò mai più / C'è una lunga nuvola nera che arriva, / sento che sto per bussare alle porte del cielo" (Bob Dylan).